



Non è facile esprimere in poche parole quanto vissuto nel corso di quest'anno di servizio civile in AISM. Periodo in cui si sono susseguite emozioni intense, talvolta opposte, ma ugualmente significative che mi hanno permesso di crescere tanto a livello umano, sperimentarmi e sperimentare, vivere momenti intensi con quella che è diventata, a tutti gli effetti, una seconda famiglia. Eppure tutto è iniziato casualmente. Grazie ad un mio amico, infatti, ho conosciuto l'associazione e a tanta voglia di mettermi in gioco ha fatto seguito l'opportunità di fare parte di questo gruppo. A volte la vita è davvero imprevedibile e, come spesso accade, le occasioni per cambiarla risultano improvvise e inaspettate e il servizio civile ne costituisce, a tutti gli effetti, un esempio. Ma veniamo al punto, l'inizio di questa meravigliosa avventura è stato indubbiamente il periodo di formazione, caratterizzato dall'eccitazione per il nuovo da un lato e dalla paura per le mille incognite che mi attendevano dall'altro. E' stato come essere tornati al primo giorno di scuola ma con una piccola differenza, non si trattava più di acquisire solo nozioni da mettere meccanicamente in pratica ma di iniziare un percorso che mi avrebbe formato, per prima cosa, come persona. D'altronde se è vero che ogni nuova esperienza potenzialmente può cambiarci, è altrettanto vero che, a volte, prima di costruire bisogna demolire quanto già acquisito, rielaborarlo, modificarlo e, perché no, integrarlo con nuove informazioni. Sebbene, infatti, anche grazie ai miei studi, avessi ben chiaro il concetto di empowerment, la mia mente rimaneva ancora in parte ancorata ad un'idea di mero assistenzialismo. Del resto, quando ci si ritrova in una realtà del tutto nuova, è facile affidarsi a preconcetti considerati più o meno validi e, di conseguenza, guardare più alle difficoltà che alle soluzioni. A quel tempo, infatti, era più semplice per me immaginare come sostituirmi alla persona con SM piuttosto che aprirmi alla dinamica del "fare insieme". La formazione ha rappresentato, quindi, l'avvio di questo percorso di metamorfosi, facendo crollare castelli di sabbia sorretti da fondamenta ancor più fragili e permettendomi di sostituirli con strutture da cui partire per costruire, in

seguito, edifici più solidi. Inoltre è stato anche il periodo in cui si è iniziato a formare il gruppo di volontari, perché di questo si tratta, con cui ho condiviso quest'esperienza e che, nel tempo, sono diventati ben altro che semplici colleghi. Eppure, chi lo avrebbe mai detto, siamo tutti così meravigliosamente diversi, ognuno con le sue peculiarità, con i suoi pregi, con i suoi difetti, ma, grazie a quest'anno passato insieme, con il comune desiderio di collaborare per la stessa causa. Ogni giorno di formazione è stato significativo e ha posto le basi per quello che sono oggi ma sicuramente non potrò mai dimenticare dei giorni al Don Bosco, in cui abbiamo svolto diverse attività di gruppo che ci hanno permesso di conoscerci meglio, consentendoci di incrociare le rispettive strade per seguire tutti un'unica via, e della visita della Presidente Nazionale con la sua esuberanza e la sua carica che mi ha trasmesso una forza che non credevo di poter avere. La fine del periodo di formazione ha portato, poi, all'inizio delle attività di sezione e con esse molte paure sono riaffiorate. Mi chiedevo se sarei stato davvero in grado di affrontare serenamente questa esperienza, di trasmettere alle persone che avrei incontrato qualcosa di mio e di creare un ponte tra il "dire" e il "fare" senza rischiare di bagnarmi lungo il percorso. Questo processo non è stato immediato, d'altronde ogni nuova situazione che si rispetti e con essa ogni rapporto, richiede un periodo di adattamento tale da poter mettere da parte, quelle che sono le sovrastrutture che ci portiamo sin dalla nascita. Entrare rapidamente nella vita di qualcuno e con questa intensità, invadere le loro case, imporre, in maniera indiretta, la propria presenza durante le visite o in tutte le altre attività, mi spaventava, d'altra parte, non sapevo come sarebbe stata vissuta dall'altro questa condizione. E, invece, giorno dopo giorno, queste paure, tra un sorriso, una battuta di spirito, una parola di conforto, il racconto delle rispettive esperienze di vita, sono venute meno, trasformandosi in sicurezza e nella voglia di esserci, di fare parte di quel mondo che, all'inizio di questo percorso, mi sembrava così lontano. E le persone che vedevo ogni giorno, smettevano di essere semplici sconosciuti per diventare dei veri e propri amici con cui condividere momenti di felicità, tristezza, rabbia, paura, ma insieme, trasformando tutte queste emozioni in energia per andare avanti. Ho preso tanti pugni nello stomaco prima di poter tirare fuori quello che sentivo ma devo tantissimo a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, fanno parte dell'AIMS, perché questa esperienza mi ha fatto crescere. Ogni rapporto che ho vissuto in questo periodo, infatti, mi ha cambiato, facendomi raggiungere nuove consapevolezza, mettendomi di fronte ai miei limiti, trasmettendomi emozioni che mi hanno sorpreso, **insegnandomi che oltre alla parola "Io", a cui spesso facciamo troppo affidamento, c'è un "Noi" che può fare più paura ma che alla fine ci rende davvero vivi.** Tutti insieme abbiamo condiviso momenti che rimarranno per sempre parte di me, ma il mio percorso in AISM non è finito e se il servizio civile è giunto alla conclusione, non ho intenzione di rinunciare a quella che è diventata la mia seconda famiglia. La vita, a volte, può tenerci lontano dalle persone a cui vogliamo bene ma, come canta De Gregori, "due buoni compagni di viaggio, non dovrebbero lasciarsi mai, potranno scegliere imbarchi diversi ma

saranno sempre due marinai”. **Ed è questo che non mancherà mai, questo esserci sempre e comunque, consapevole che ogni giorno, passo dopo passo, insieme, ci avviciniamo sempre di più al nostro obiettivo: un mondo libero dalla Sclerosi Multipla.**

Davide Ferlito